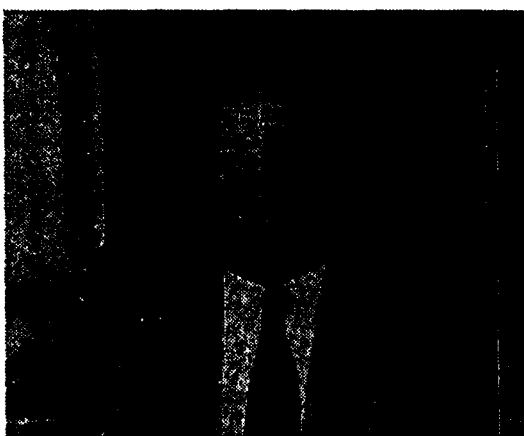


Federazione volley nella bufera

Il presidente della Federazione pallavolo Fidenzio; a destra la gioia degli azzurri dopo la recente conquista del titolo mondiale



Solo 20 giorni fa gli azzurri di Velasco campioni mondiali e si celebrava il nuovo boom Oggi è guerriglia nella Fipav

Vacilla sempre più la poltrona del presidente Fidenzio Congiure di palazzo, alleanze e un intrigo internazionale

Palla avvelenata

Ma l'Italia lontana dalle risse vince sempre

Incredibile ma vero. Ad appena un mese dalla vittoria azzurra nei campionati del mondo, la Federazione pallavolo si ritrova nell'occhio del ciclone. Il presidente Fidenzio è a un passo dalle dimissioni incalzato dal suo vice Catalano e contestato dai comitati regionali. Dietro le schiacciate di Zorzi e il boom del volley c'è un gruppo di dirigenti impegnato in una lunga lotta di potere.

MARCO VENTIMIGLIA

OSAKA. La nazionale guidata da Julio Velasco continua a mettere vittorie in campo internazionale. Ieri in Giappone, nel corso del Top Four (torneo internazionale tra le prime tre squadre classificate al mondiale e i nipponici in qualità di organizzatori), gli azzurri hanno guadagnato la finalissima con una vittoria sul padiglione di casa per 3 a 0 (15-9, 15-7). Oggi l'Italia affronterà l'Unione Sovietica che ha trovato i cubani di Desjardes per 3 a 0 (16-14; 15-10; 15-4) nell'altra semifinale. Zorzi e compagni, contro il Giappone sono sembrati piuttosto sottotono e non sono riusciti a mantenere la concentrazione per tutto l'incontro. «La partita contro la Russia - ha detto Velasco - sarà molto difficile, e difficile sarà conservare la nostra imbattibilità nei loro confronti: quattro partite senza sconfitte a partire dalla Coppa del mondo giocata proprio qui in Giappone nel 1989». Intanto sabato e domenica prossimi torna in campo il campionato italiano, con gli azzurri reduci dal Top Four

ROMA. Un presidente prossimo ad essere «dimissionato» e un consiglio federale che si prepara alle «di di marzo». La pallavolo italiana è in cima al mondo, peccato che in Federazione non se ne sia accorto nessuno. Soltanto venti giorni fa gli azzurri di Velasco vincevano a mani basse il titolo iridato. Eppure, dietro le medaglie, i soldi e i titoli a nove colonne, la realtà dirigenziale del volley nostrano è roba da basso impero con intrighi, patteggiamenti e lotte di potere.

Perché la crisi. I giochi di cordoglio che stanno minando la Federazione costituiscono il seguito delle contrastate vicende che appena due anni fa portarono all'elezione di Manlio Fidenzio al vertice della Fipav. Nell'88 questo estroverso avvocato siciliano di 65 anni fu l'unico candidato alle elezioni federali. Il presidente uscente, Pietro Florio, si defilò dopo i

contrastati con la Consulta regionale, l'organismo che rappresenta la struttura periferica della Fipav e che di fatto indirizza i voti delle società nell'assemblea elettiva Fidenzio conquistò la massima poltrona della Federpallavolo in virtù dell'alleanza con gli attuali vicepresidenti federali Catalano e Volpe, allora dirigenti regionali. Un accordo che avrebbe anche previsto un successivo cambio della guardia fra Fidenzio e Catalano al comando della Fipav.

Decisionismo. Nel suo biennio di presidenza Fidenzio, però, non si è certo comportato come un presidente pro-tempore. Arrivato in Federazione è subito entrato in rotta di collisione (appoggiato dai nuovi consiglieri) con il potente Gianfranco Briani, segretario generale della Fipav dal lontano 1960. Un conflitto che ha portato all'allontanamento di Briani nel giugno 1989. Intanto Fidenzio ha appoggiato in pieno il nuovo tecnico della nazionale Velasco consentendogli di privilegiare l'attività degli azzurri rispetto al campionato. I recenti successi della nazionale hanno poi convinto il presidente ad alzare la voce in ambito Coni chiedendo a Gatta e Pescante un'innalzamento del contributo che la Fipav riceve dal Comitato olimpico. Una sortita che ha provocato un'immediata censura nei suoi confronti da parte del Coni. Fidenzio si è



mosso molto anche sul piano internazionale ingaggiando una guerra personale con Ruben Acosta, il padre-padrone della pallavolo mondiale. L'italiano ha accusato Acosta di aver venduto il volley internazionale agli sponsor giapponesi, l'altro ha replicato indicando nel campionato italiano ultramiliardario una turbativa della pallavolo mondiale.

Il fronte interno. Attivissimo sulle grandi questioni, Fidenzio ha invece demandato la gestione della «base» al consiglio federale e al nuovo segretario Di Marzio. Un movimento, quello della pallavolo, in crescita impetuosa con quasi mezzo milione di tessere. Una massa di praticanti rappresentata proprio da quella «base» dei presidenti regionali che, dopo aver determinato l'affossamento di Florio, si è scagliata ora contro Fidenzio. Il motivo? Sempre lo stesso, la Federazione sarebbe impegnata in una politica verticistica prestando scarsa attenzione alle società.



Basket, si gioca di mercoledì Sul campionato di Bologna il «ricatto» di Richardson «Più soldi o torno in Usa»

Due big match nella decima giornata di campionato di basket che si gioca stasera (ore 20.30) a Pesaro, il Messaggero-Scavolini. A Bologna, Knorr-Benetton. Ma nella Virtus è scoppiato il «caso Richardson». L'asso americano ha ricevuto una grossa offerta (800.000 dollari l'anno per 2 stagioni) da Philadelphia per tornare a giocare nell'Nba e minaccia «Se la Knorr non mi offre la stessa cifra, me ne vado».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Sugar come Diego, Richardson come Maradona. La Knorr basket come il Napoli calcio. La storia è pressoché la stessa: i due campioni più pagati, vezzeggiati e osannati dalla folla se ne vogliono andare dall'Italia. Il duo del pallone ha fatto capire con i suoi continui capricci che non ha assolutamente intenzione di rimanere all'ombra del Vesuvio per la prossima stagione. L'asso del canestro, personaggio altrettanto lunatico con un passato turbolento alle spalle, ha ricevuto, invece, nei giorni scorsi un'offerta dalla Philadelphia 76ers per tornare a giocare nell'Nba. Il club americano, rimasto improvvisamente senza la guardia Johnny Dawkins (infortunato al ginocchio e fuori per tutta la stagione), ha pensato subito al trentacinquenne Sugar Ray Richardson come possibile sostituto. Gene Shue, 59 anni, ex giocatore di Philadelphia e attualmente generale manager della società americana, gli ha telefonato a Bologna e gli ha sussurrato l'offerta: 800.000 dollari l'anno e un contratto valido per due stagioni. Richardson se la caverebbe pagando alla Knorr una penale di 100.000 dollari.

Philadelphia. Per Sugar, che dall'Nba fu espulso per essere stato trovato più volte positivo al test «antidrog», è l'ultima chance. Ieri, al termine dell'allenamento ha lanciato un ultimatum: «Il mio contratto attuale è di 550.000 dollari a stagione. Se la Knorr non mi fa una controofferta aggiungendo 250.000 dollari, parto la prossima settimana a Philadelphia. Sono al settimo cielo per questa offerta». Quella di Richardson sarebbe solo l'ultima «fuga», in ordine di tempo di prime stelle verso l'Nba. Tra i casi più famosi del passato ricordiamo Earl Cureton, che lasciò di stucco Milano nel 1983 e Spencer Haywood che abbandonò Venezia.

Chi va a Rio de Janeiro? È la domanda che, a inizio ottobre, tiene banco nella riunione del Consiglio federale che precede la partenza della nazionale azzurra per i campionati mondiali brasiliani nel mese di ottobre. In coincidenza con la manifestazione iridata è prevista l'assemblea della federazione internazionale di pallavolo. Per l'Italia dovrebbero essere presenti Fidenzio e il suo vice Catalano. Senonché il presidente comunica al consiglio di aver deciso di non partire per protesta contro la politica di Acosta. A Rio si reca solo Catalano con l'incarico di estendere ad Acosta le rimostranze degli italiani. Ma c'è una sorpresa: mentre sul campo Zorzi e compagni sbaragliano la concorrenza, Catalano e Acosta convolvono a «strane» nozze. Il presidentissimo messicano si dimostra addirittura

Per Sugar, che dall'Nba fu espulso per essere stato trovato più volte positivo al test «antidrog», è l'ultima chance. Ieri, al termine dell'allenamento ha lanciato un ultimatum: «Il mio contratto attuale è di 550.000 dollari a stagione. Se la Knorr non mi fa una controofferta aggiungendo 250.000 dollari, parto la prossima settimana a Philadelphia. Sono al settimo cielo per questa offerta». Quella di Richardson sarebbe solo l'ultima «fuga», in ordine di tempo di prime stelle verso l'Nba. Tra i casi più famosi del passato ricordiamo Earl Cureton, che lasciò di stucco Milano nel 1983 e Spencer Haywood che abbandonò Venezia.

La società bolognese, all'interno della quale si sta combattendo in queste settimane una guerriglia interna per la poltrona presidenziale, è rimasta «pietrificata» dalla notizia. Nessuno ha replicato alla minaccia di Sugar semplicemente perché la società è nel caos più assoluto. Il presidente Paolo Guasanti s'incontrerà con il giocatore stasera o, al più tardi, domani mattina a Roma, durante la presentazione dell'All Star Game 1990. Il notiziario dagli alti campi Scariolo aspetta l'ennesima sfida con Bianchini e oppone a Radia la coppia di corazzieri azzurri Costa-Magnifico. In Stefano-Livorno, Meneghin è a due lunghezze dalla quota 8.000 punti in A. Napoli è vicinissima a concludere con Mike Mitchell, ex Brescia che firmò nella prossima settimana un contratto di 100.000 dollari.

Riflettori su Pesaro

SCAVOLINI PESARO-MESSAGGERO ROMA (Baldini-Duranti) PHONOLA CASERTA-RANGER VARESE (Cagnazzo-Bianchi) KNORR BOLOGNA-BENETTON TREVISO (Zepilli-Belisari) PANASONIC R.C. ALABRIA-CLEAR CANTU (Nelli-Pasetto) PHILIPS MILANO-NAPOLI (Zancanella-Morisco) STEFANEL TRIESTE-LIVORNO (Tullo-Penserini) FIRENZE-SIDIS REMILIA (Garibotti-Nuara) FILANTO FORLI-TORINO (Rudellari-Zucchelli) Classifica: Benetton 18, Messaggero 16, Clear, L.Livorno, Phonola 14, Stefanel e Philips 12, Scavolini, Sidis, Ranger 10, Knorr 8, Filanto, Torino 6, Panasonic e Napoli 4, Firenze 2. SERIE A2 LOTUS MONTECATINI-BILLY DESIO (Indrizzoli-Proni) FABRIANO-FERNET PAVIA (Giordano-Baldi) P LIVORNO-TELEMARKET BRESCIA (Montella-Frabetto) TEOREMA ARESE-TICINO SIENA (Reatto-Deganutti) VENEZIA-APRIMATIC BOLOGNA (Tallone-Righetto) EMMEZETA UDINE-KLEENEX PISTOLA (Cazzaro-D'Este) CREMONA-BANCA SASSARI (Zanon-Fiocchini) B MESSINA-GLAXO VERONA (Fiorto-Maggiore) Classifica: Glaxo 20, Lotus 16, Ticino, Fernet e Kleenex 14; Teorema, Banco, Emmezeta, Billy 10; Birra Messina, Telemarket, Aprimatic 8, P Livorno e Fabriano 6, Venezia 4, Cremona 2.

Sport e mass media. «The National», l'unico quotidiano specializzato degli Usa dopo nove mesi è in cattive acque: i lettori critici preferiscono ancora il football e l'hockey in tv. Giornalisti licenziati, tiratura ridotta, soppressa l'edizione domenicale

Il giornale sportivo non trova l'America

Lanciato nove mesi fa alla grande, «The National», l'unico quotidiano sportivo americano, sta agonizzando. La proprietà ha deciso la chiusura dell'edizione domenicale e ha rimosso il presidente ed altri capi-servizio. In forte ritardo i programmi abbozzati sulla carta sembrano diventare sogni irraggiungibili. Intanto già 18 redattori sono stati licenziati, mentre altri 200 rischiano di ritrovarsi senza lavoro.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. È marea in casa del «The National», l'unico quotidiano americano sportivo a diffusione nazionale che fu lanciato in grande stile il 31 gennaio scorso, con l'ambiziosa prospettiva di offrire un prodotto nuovo e competitivo. Durante i nove mesi di «prova» le sorti del «National» sono andate sempre più peggiorando. I lettori lamentano un approccio troppo «timido», scarsità di servizi e incompletezza del notiziario perfino per quanto riguarda i «tabellini» dei risultati riportati, invece, con regolarità sugli altri quotidiani.

Anche dal punto di vista delle scelte editoriali, le opinioni degli addetti ai lavori sono piuttosto discordanti. Le prime avvisaglie che le cose non stessero andando per il verso giusto, i redattori le hanno avute la settimana scorsa, allorché il proprietario (l'uomo d'affari messicano Acarraga) informò il presidente, Peter Price, che a partire dal 25 novembre prossimo il «National» avrebbe cessato la pubblicazione dell'edizione domenicale rivelata da una vera e propria «denuncia».

La tiratura media non supera, infatti, le 275.000 copie. Originariamente era distribuito in tre metropoli New York, Chicago e Los Angeles. Successivamente si sono aggiunte, nelle ultime settimane, le città di San Diego, San Francisco, Dallas, Detroit, Boston e Miami, mentre a Baltimore - secondo gli ambiziosi programmi iniziali - il giornale dovrebbe essere disponibile a partire da dicembre, a patto che non

si verificano ulteriori tracolli nelle vendite. Per difficoltà di distribuzione, l'edizione della domenica subiva un calo di vendite di ben 50.000 unità rispetto alla media una cifra troppo alta per le deboli finanze del quotidiano newyorkese. È stato deciso, perciò, di concentrare gli sforzi sui cinque numeri delle edizioni feriali (il sabato il giornale non esce). Su questo versante l'azienda spera di recuperare lettori e, anzi, di espandersi. È stato annunciato, infatti, che le pagine aumenteranno dalle attuali 38 e 48 a 60, nei giorni di venerdì e lunedì.

Ritornando alle origini c'è da rilevare che gli analisti del settore avevano addirittura intonato la marcia funebre per il «National» già all'indomani della sua apparizione nelle edicole un mercato, quello sportivo - avvertivano -, che non trova riscontri adeguati tra i lettori, almeno a livello nazionale. «La pubblicità non manca. Anzi abbiamo previsto di inserire quattro pagine, ed invece in breve siamo riusciti a venderne cinque», ha spiegato il portavoce del responsabile del settore. Ma anche cinque pagine sono veramente poche rispetto alla media degli altri quotidiani americani.

Contemporaneamente alla chiusura dell'edizione domenicale è poi giunta, come un fulmine a ciel sereno, una decisione del proprietario che ha rimosso dalle sue funzioni il presidente Peter Price, imponendo al corpo redazionale la



WALL STREET IN TESTA

	Distr. '89	Distr. '90	+/- '90
Wall Street Journal	1.857.131	-	-
Usa Today	1.347.450	1.748.218	+4%
Los Angeles Times	1.177.679	1.518.000	+7,5%
The New York Times	1.074.881	1.666.974	+3,6%
New York Daily News	1.057.361	1.401.403	-1,5%
The Washington Post	773.326	1.137.034	+1%
Chicago Tribune	703.015	1.101.968	-1,9%
New York Newstoday	696.983	713.170	+1,4%
Detroit Free Press	636.182	1.239.417	-
S. Francisco Chronicle	555.172	710.516	-0,1%
The Boston Globe	515.393	791.605	+0,6%
The Atlanta Journal	512.396	680.267	+4,4%
The National	278.000	225.000	-



Un'immagine di football, sport principe degli Stati Uniti. A sinistra la prima pagina del «The National», primo, sfortunato quotidiano sportivo Usa

chiarazioni, ma nei corridoi al numero 15 West della 52esima di New York si respira chiaramente aria pesante.

Ora se la causa del ridimensionamento viene fatta risalire ad un adeguato apporto pubblicitario c'è chi invece punta il dito accusatore anche sulla scarsa qualità del prodotto. «Era inevitabile - sostiene John Reidy, un esperto di mass media - il gettito pubblicitario è la linfa vitale di ogni giornale. Non mi capisco perciò del perché la proprietà afferma di essere intenzionata a «risolvere» le sorti del giornale, addirittura annunciando per il febbraio dell'anno prossimo l'uscita delle edizioni ad Atlanta. È come fare un salto nel buio. Ma determinante secondo me, è la qualità del giornale, che sicuramente non è all'altezza».

Ma sin dall'inizio gli analisti s'erano anche chiesti se effettivamente il «pianeta America» fosse stato in grado di assorbire un quotidiano sportivo ladove l'interesse per lo sport va scemando sempre più tra i giovani («The National» era destinato a un pubblico tra i 18 e i

34 anni), e dove i quotidiani locali offrono una varietà, seppure ristretta, di tutti gli avvenimenti sportivi.

Proprio per questa ragione e per evitare lo scoglio, il «National» si era preoccupato di inserire nell'organico nomi popolari tra gli appassionati di sport ad iniziare dal direttore, nominando (tanto per fare un esempio) Frank Deford che è un ex giornalista del settimanale «Sport Illustrated». Ma neppure incorrendo a firme prestigiose il giornale è riuscito a «catturare» l'attenzione del potenziale pubblico di giovani appassionati, facendoli diventare lettori abituali. Secondo i programmi che aveva stilato Price, il «National» avrebbe dovuto essere presente alla fine dell'anno in dodici grandi città americane ed avrebbe dovuto raggiungere una tiratura attorno alle 400.000 copie giornaliere, per arrivare a un milione il prossimo anno. Purtroppo si tratta di piani che sono rimasti nel libro dei sogni, anche perché sembra essere venuta meno anche l'intenzione di Acarraga di investire nell'azienda altri 130 miliardi di lire nel giro dei prossimi cinque anni.



Cambio di stagione nel tennis Forget e Hasek perdono il pelo

Non sono due bonzi convertiti al tennis. Sono due tennisti, il francese Guy Forget (a sinistra) e lo svizzero Jakob Hasek (a destra) convertiti alla rasatura a zero in occasione del loro esordio nella finale del campionato del mondo Ap di doppio che inizia oggi a Sanctuary Cove, Queensland. I due, rispettivamente n° 17 e 18 del mondo giocano in coppia e hanno scelto l'originale look per affrontare le torride temperature della stagione estiva che quest'anno in Australia sono particolarmente elevate.